Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5923
BRAIDENSE
MILANO

3694

GIOAS
RE
DI GIUDA.



J. Marco Ant.o Corniani

GIOAS
RE
DI GIUDA.
AZIONE SACRA
PER
MUSICA.



VIENNA,

Nella Stamparia Arci-Vescovile appresso G. L. N. de Ghelen.
L'Anno M. DCC LV.

Expectatio juſtorum lætitia : ſpes autem impiorum peribit. **Prov. cap. X. v. 26.**

ARGOMENTO.

Ucciſo Ochoſia re di Giuda della famiglia di David, l'empia Athalia di lui madre ordinò, che ſi ſvenaſſero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò ſcellerata il regno a quegl' innocenti dovuto. Ma Gioſába ſorella dell' eſtinto Ochoſia, e moglie di Gioìada ſommo ſacerdote, accorſa allo ſcempio, che ſi faceva de' fanciulli reali, ne rapì accortamente il più picciolo, chiamato Gioas, ed inſieme con la di lui nutrice lo naſcoſe nel tempio: dove il ſommo ſacerdote l'educò con tal ſegreto, che non ſolo non giunſe mai a traſpirarlo Athalia ; ma neppure appariſce dal ſacro teſto, che foſſe noto a Sebìa di Berſabea, madre del conſervato reale erede. Poich' ebbe il picciolo Gioas compiuto il ſettimo anno, il zelante Gioìada lo ſcoperſe a' leviti, ed al popolo : da' quali fu oppreſſa l' uſurpatrice, e riſtabilito ſul trono l'unico rampollo della ſtirpe di David, donde attendeva la terra il promeſſo *Redentore.*

Lib. Reg. 4. *cap.* 11. 12. *Paral. l.* 2. *cap.* 22. 23. & 24.

IN-

INTERLOCUTORI.

GIOAS, *picciolo fanciullo, figliuolo di Ochosia, e di Sebia, erede del regno di Giuda, ed unico avanzo della stirpe di David, sotto nome d' Osea.*

Il Signore Giusto Ferdinando Tenducci, detto Senesino.

SEBIA, *di Bersabea, vedova di Ochosia.*

La Signora Caterina Gabrielli.

ATHALIA, *Ava di Gioas, usurpatrice del trono di Giuda.*

La Signora Rosa Costa.

GIOIADA, *sommo sacerdote degli ebrei.*

Il Signore Giacomo Bortolotti, in attuale servizio di S. A. S. E. di Baviera.

MATHAN, *Idolatra, sacerdote del tempio di Baal, confidente d' Athalìa.*

Il Signore Giuseppe Stadler.

ISMAELE, *uno de' capi de' leviti, confidente di Gioìada.*

La Signora Carolina Kellerin.

CORO, *di donzelle ebree seguaci di Sebia.*

CORO *di Leviti.*

L' azione si rappresenta in Gerusalemme, dentro e fuori del tempio di Salomone.

La Musica è del Signore Cristoforo Wagenseil, in attual servizio delle M. M. L. L. I. I.

PARTE PRIMA.

GIOIADA, ed ISMAELE.

ISMAELE.

Terno Dio! (a) Dunque scintilla ancora
La face di Davidde! (b) Ancor quel puro
Misterioso fonte
Promesso alla sua stirpe
Lice dunque sperar! Dove s' asconde?
Guidami al nostro re.

GIOIADA.

Modera, amico,
Modera i tuoi trasporti. (c) In questo sacro
Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo

A Del-

(a) *Esai. c. 62. v. 1.* (b) *Zach. c. 13. v. 1.* (c) *Reg. l. 4. c. 11. vers. 3.*

Della ſtirpe reale. Al trono avito (a)
Oggi renderlo io voglio. Ecco l'oggetto
Per cui più dell' uſato in queſto giorno
Sollecito mi vedi.

ISMAELE.

Il grande arcano
Tutto ancor non intendo. (b) Allor che ucciſo
Fu in Samaria Ochosìa
Ultimo noſtro re, di lui la madre
Il ſoglio invaſe, e del ſuo figlio i figli
(c) Scellerata ſvenò: tanto è poſſente
La ſete di regnar! Sei volte à l'anno
Rinnovato il ſuo corſo, (d) e gode in pace
Delle ſue colpe il frutto
La perfida Athalìa. Come rinaſce
Oggi il reale erede?

GIOIADA.

Odi, et adora
Fido Iſmael nel portentoſo evento
La Providenza eterna. A me conſorte
Sai ch'è Gioſaba, ad Ochosìa germana.

ISMAELE.

Chi potrebbe ignorarlo?

Gio-

(a) *Paralip. l. 2. c. 22. v. 12.* (b) *Paralip. l. 2. c. 22. v. 9. Regum l. 4. c. 9. v. 27.* (c) *Ibid. c. 11. v. 1.* (d) *Paralip. l. 2. c. 22. v. 10. & 12.*

GIOIADA.

A lei dobbiamo (a)
Il noſtro re.

ISMAELE.

Come?

GIOIADA.

Il crudel diſegno
Inteſo d' Athalìa, corſe Gioſaba
Diſperata alla reggia, e già compita
La tragedia trovò. Là tutti involti
Giacer nel proprio ſangue
Vide i nepoti (oh fiera viſta!) e vide
Le laſciate ne' colpi armi omicide.
Tremò, geloſſi, inſtupidì, ſenz' alma,
Senza moto reſtò: ma poi ſucceſſe
All' orror la pietà. Prorompe in pianto,
Svelleſi il crine: or queſto ſcuote, or quello
Va richiamando a nome: or l'uno, or l' altro
Stringer vorria, poi ſi trattiene, incerta
A qual primo di lor gli ultimi ampleſſi
Sian dovuti da lei. Gettaſi alfine
Su 'l picciolo Gioas: l' età men ferma
Forſe più la commoſſe: o Iddio piuttoſto
Que' moti regolò. Sel reca in grembo,
L'abbraccia, il bacia, e nel baciarlo il ſente

(a) *Ibid. v. 11. Regum l. 4. c. 11. v. 2.*

Languidamente reſpirar: gli accoſta
Subito al ſen la man tremante, e oſſerva
Che gli palpita il cor. Rinaſce in lei
La morta ſpeme. Il ſemivivo infante
Copre, rapiſce, e a me lo reca. Io prendo
Cura di lui. Nella magion di Dio
Cauto il celai. (a) Quì riſanò, quì crebbe,
Quì ſi educò: de' ſacri carmi al ſuono
Quì a trarre i ſonni appreſe, e furo i ſuoi
Eſercizj primieri
Miniſtrar pargoletto a' gran miſteri.

ISMAELE.

Son fuor di me! Quando ſi piange eſtinta,
Quando par che ci laſci in abbandono
La ſtirpe di Davidde; eccola in trono.

Pianta così, che pare
Eſtinta, inaridita,
Torna più bella in vita
Talvolta a germogliar.
Face così talora,
Che par che manchi, e mora,
Di maggior lume adorna
Ritorna a ſcintillar.

GIO-

(a) *Ibid.*

GIOIADA.

Non più caro Iſmael, vanne, eſeguiſci
Quanto t' impoſi: e il gran ſegreto intanto
Cuſtodiſci geloſo.

ISMAELE.

Ah ch' io pavento
Che s'adombri Athalìa,
Allo ſtuol numeroſo oltre l'uſato (a)
De' Leviti che aduna
Il tuo cenno nel tempio.

GIOIADA.

(b) Al dì feſtivo,
Ch' io ſcelſi ad arte aſcriverà ciaſcuno
L'inſolita frequenza: e l'armi iſteſſe,
Che in queſto tempio a Dio
Davidde conſacrò, ſaran da noi
Impiegate al grand' uſo.

ISMAELE.

Et abbaſtanza
Avrem di forze a ſoſtener gli ſdegni
Della tiranna, e de' ſeguaci ſuoi?

GIOIADA.

Va: (c) ſaremo i più forti. E' Dio con noi.

(a) *Paral. l. 2. c. 23. v. 6. lib. Reg. 4. c. 11. v. 4. & 9. 10.* (b) *Paralip. ibid. v. 4. & 8. & 9.* (c) *Eccl. c. 4. v. 33.*

GIOIADA, e GIOAS ſotto nome d' OSEA.

GIOAS.

Padre accorri.... ah non ſai.....

GIOIADA.

Figlio che avvenne?
Perchè così turbato?

GIOAS.

Io vidi.... io ſteſſo.....
Credimi.....

GIOIADA.

Che vedeſti?

GIOAS.

Armanſi a gara
I Leviti nel tempio. (a) E lance, e ſcudi
Lor diſpenſa Azarìa. Queſti non ſono
I ſacri arredi uſati
Un dì ſolenne a celebrar.

GIOIADA.

T' accheta
Mio caro Oſea : non paventar. Quell' armi
Non fian volte in tuo danno.

GIOAS.

Io non pavento

Sig-

(a) *Reg. lib. 4. c. 11. v. 10. Paral. l. 2. c. 23. v. 9.*

Signor per me : che ſi profani il tempio
Tremar mi fa.

GIOIADA.

Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterrì.

GIOAS.

Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In cuſtodia di me? Pur mel diceſti.

GIOIADA.

Io?

GIOAS.

Sì. Non ti ſovviene, (a)
Che di Mosè bambino eſpoſto all' onde
Narrandomi il periglio,
Ecco, diceſti, o figlio
(E piangevi frattanto) ecco una viva
Immagin tua. Te cuſtodiſce Iddio
Come lui cuſtodì. Mosè difeſo
Dalla barbarie altrui
Rinaſce in te : tu raſſomigli a lui.

GIOIADA.

Ma non diſſi fin' or...

GIOAS.

Qualcun s' appreſſa.

GIO-

(a) *Exod. c. 2. v. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.*

GIOIADA.

(Che veggo! Eterno Dio!
(a) La madre di Gioas! Nel proprio figlio
Ecco s'avviene, e neppur sa chi sia.)

SEBIA, e detti.

SEBIA.

Ah Gioìada!

GIOIADA.

Ah Sebìa tu qui! Che avvenne?
Come in Gerusalemme?

SEBIA.

A sè mi chiama
L'empia Athalìa dal solitario esiglio,
In cui ristretta io sono,
Dal dì ch'ella mi tolse i figli, e 'l trono.

GIOIADA.

Ma che vuol?

SEBIA.

Non m'è noto. Avrà diletto
Forse di trionfar nel mio dolore
L'indegna usurpatrice.

GIOAS.

Perchè piange signor quella infelice?

GIO-

(a) *Reg. l. 4. c. 12. v. 1. Par. l. 2. c. 24. v. 1.*

GIOIADA.

Il saprai: taci intanto.

GIOAS.

Oh Dio quanta pietà mi fa quel pianto!

SEBIA.

Gioìada, è quel fanciullo
Il figlio tuo?

GIOIADA.

Nò: pargoletto il presi
Orfano ad educar.

SEBIA.

S'appella?

GIOIADA.

Ofea.

SEBIA.

L'età?

GIOIADA.

Sett' anni (a) à scorsi.

SEBIA.

Ah se non era
L'inumana Athalìa,
Appunto il mio Gioas così saria.
Di chi nacque?

GIOIADA.

Nol so. Ma perchè tanto
Di lui ricerchi?

(a) *Reg. & Paralip. loc. cit.*

SEBIA.

A' un non ſo che nel volto,
Che mi rapiſce.

GIOIADA.

(Oh del materno amore
Violenze ſegrete!)

SEBIA.

E la tua madre
Oſea, dov' è?

GIOAS.

Mai non la vidi.

SEBIA.

In parte,
Sventurato fanciullo, a me ſomigli:
Tu ſei privo di madre, et io di figli.

GIOAS.

Deh non pianger perciò. Chi ſa? Potrebbe (a)
Forſe l'eterno padre
A te rendere i figli, a me la madre.

SEBIA.

Vieni, vieni al mio ſen: queſta che moſtri
Innocente pietà quanto m' è cara!

GIOIADA.

(Ecco abbraccianſi a gara

La

(a) *Pſal.* 18. *verſ.* 8. *Pſal.* 118. *v.* 130.

La madre, e il figlio, e ſieguono del ſangue,
Senza intendergli, i moti. Oh come anch'io
A sì tenero incontro
Mi ſento intenerir. Sappiano alfine....
Ma nò: potria l'eccesſo
Del materno piacer tradir l'arcano.)
Oſea vanne, e m' attendi
Nel portico vicin.

GIOAS.

Padre, ſe m' ami,
Rimanga in queſto loco
Ella con noi.

GIOIADA.

Va: tornerà fra poco.

GIOAS.

Ubbidiſco: ma vedi
Che piange ancor. Deh la conſola.

SEBIA.

Ei parte
Da me con pena. Ei s' incammina, e poi
Rivolgeſi, e trattienſi.
Mio caro Oſea, perchè mi guardi, e penſi?

GIOAS.

Penſo nel tuo dolor,
Ch' ebbi una madre ancor:

Che

Che quando mi perdè
Forſe piangea così.
Ah dove ſia non ſo:
Ma il noſtro Dio lo ſa.
A lui la chiederò:
Egli, ſe vuol, potrà
Renderla in queſto dì.

GIOIADA, e SEBIA.

SEBIA.

Ah troppo in quel fanciullo
L'età vinta è dal ſenno! Un tal portento
Merita l'amor tuo.

GIOIADA.

Sebìa non penſi
Che t'aſpetta Athalìa? Va: la dimora
La potrebbe adombrar. (a) Sai che i ſoſpetti
L' eterna compagnia ſon de' tiranni.

SEBIA.

Ah tu m'affretti a rinnovar gli affanni.

GIOIADA.

Chi ſa, figlia, chi ſa? Forſe ti reſta
Poco a ſoffrir. Non diſperar: confida
Nell' eterna pietà. Mi dice il core
Ch'oggi lieta ſarai.

SE-

(a) *Job. c. 15. v. 21. Prov. c. 21. v. 15.*

SEBIA.

Ah Padre, ah tu non ſai
Qual tormento è per me vedova, e ſerva
Ritornar dove fui ſpoſa, e regina:
Veder la mia ruina
Servir di trono al tradimento altrui:
Ripenſar quel che ſono, e quel che fui.

Nel mirar le foglie, oh Dio,
Tinte ancor del ſangue mio
Sentirò tremarmi il core
E d'orrore, e di pietà.
Avrò innanzi i figli amati
Moribondi, abbandonati;
E la Barbara frattanto
Al mio pianto inſulterà.

GIOIADA ſolo.

Miſera madre! Ah nuovo ſprone all'opra
Sia quel dolor. Di collocar ſul trono
Il germoglio felice
Della pianta (a) di Jeſſe ecco il momento.
E' maturo l'evento: io me n'avveggo
A' moti impazienti, a' non uſati
Impeti del mio cor. Conoſco a queſta

Pel-

(a) *Iſai. c. 11. v. 1. v. 10.*

Pellegrina virtù, che in me s' annida,
La man che mi rapiſce, e che mi guida. (a)
D'inſolito valore (b)
Sento ch' ò il ſen ripieno:
E quel valor che ò in ſeno,
Sento che mio non è.
Frema l'altrui furore, (c)
Congiuri a danno mio;
Dio mi conduce, e Dio
Trionferà per me.

ATHALIA, e MATHAN.

MATHAN.

Dove regina? Ah le profane ſoglie
Non calcar di quel tempio. Il Dio d' Abramo
Sai pur ch' ivi s' adora.

ATHALIA.

Or non è tempo
Di tai riguardi. E' neceſſario, amico,
Che a Gioìada io favelli, e il grande inganno
Cominci a preparar.

MATHAN.

Sempre è periglio
Là fra tanti nemici
Te

(a) *Job. c. 32. v. 8.* (b) *Pſal. 17. v. 2. Pſal. 42. v. 2.* (c) *Eſa. c. 8. v. 10. & infra.*

Te ſteſſa avventurar. Torna alla reggia:
A Gioìada io n' andrò.

ATHALIA.

Va dunque, e ſappi
La favola adornar. Dì che per cenno
Fur del re d' Iſraele
Uccíſi i miei nipoti, e ch' io fingendo
Secondar quel tiranno, un ne ſalvai.
Eſagera il mio zel, (a) dona all' inganno
Color di verità. Fa che la frode
Sembri virtù. Queſto ſognato erede
Oggi innalzar conviene.

MATHAN.

Oggi! E a qual fine
Tanto affrettar?

ATHALIA.

Mille ſoſpetti in ſeno
Naſcer mi fa (b) l' inſolita frequenza
Di queſto tempio: in altri dì feſtivi
Tal non fu mai: tanti nemici inſieme
Tremar mi fanno. Io da gran tempo oſſervo
In fronte a molti un finto zelo, un certo
Violento riſpetto, una ſforzata
Tranquillità, che mi ſpaventa. Aggiungi
Que-

(a) *Pſal. 5. v. 9. & 10.* (b) *Paralip. l. 2. c. 23. v. 2. 3.*

Queſti de' lor Profeti (a)
Sparſi preſagj, onde ingannato il volgo
Spera ancor che riſorga
La davidica pianta, et indi aſpetta
Il ſuo liberator.

MATHAN.

Folle ſperanza,
Che tu vana rendeſti.

ATHALIA.

Eh non pavento
Mio fido, il ver: (b) temo un inganno. Ogn' altro
Può penſar com' io penſo. E ſe fra loro
S'avviſa un ſol di figurar, d' eſporre
Un fantaſma real? Qual penſi allora
Ch' io diveniſſi? Il crederà ciaſcuno:
E ſe v'è chi nol creda, a danno mio
Simulerà credenza. Ah ſi prevenga
Sì fiero colpo. A noſtro prò volgiamo
L'altrui credulità. Pria ch' altri il finga,
Fingiam noi queſto re; ma reſti ſempre
In poter noſtro: e viva ſol fin tanto
Che util ne ſia. Per queſta via deludo
I creduti perſagj:
Diſarmo l'odio altrui: ſcuopro quai ſono
I fal-

(a) *Zach. c. 13. v. 1. Jerem. c. 23. v. 5. c. 33. v. 15. & 17. Iſai. c. 62. v. 1. & ubique.* (b) *Chryſ. ſuper Matth. Iſid. l. 3. de ſum. bon.*

I falſi amici, e m'aſſicuro il trono.

MATHAN.

Oh donna eccelſa! Oh nata
Veramente a regnar!

ATHALIA.

Sebìa s'appreſſa:
Taci: alla noſtra frode
Neceſſaria è coſtei. Vanne, io t' attendo
Là di Baal nel tempio.

MATHAN.

Io vo: ma ſeco
Tu gli odj tuoi diſſimular procaccia.

SEBIA, ed ATHALIA.

SEBIA.

(Mio Dio m' aſſiſti all' empia donna in faccia.)

ATHALIA.

Alfin poſſo una volta (a)
Stringerti al ſen diletta nuora, e poſſo....
Perchè ritiri il piè? Che temi? Ah laſcia....

SEBIA.

Non inſultar regina
Alle miſerie mie. Svenaſti i figli;
Non derider la madre.

(a) *Aug. in Pſal. 23.*

ATHALIA.

E ancor t' ingombra
Queſto volgare error ?

SEBIA.

Niegar dovrei
Dunque fede a queſt' occhi? Io non accorſi
Allo ſcempio inumano? Io non trovai
Già eſtinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui ?

ATHALIA.

Ma non perciò fu mio
Della lor morte il cenno. Eran mio ſangue
Alfin quegl' innocenti : e s' io gli pianſi,
Il ciel lo ſa.

SEBIA.

Ma di chi fu?

ATHALIA.

Dell' empio
Re d' Iſraele : ei fè ſvenargli, e poi
Sovra di me ne roverſciò mendace
L' odio, e la colpa. Io mel ſofferſi, e tacqui,
Ch'altro allor non potea. Ma venne il fine
De' noſtri affanni. Oggi di nuovo in trono
Geruſalem t' adorerà : ſarai
Oggi madre d' un re.

SEBIA.

Madre! E in qual guiſa
Rinaſce un figlio mio?

ATHALIA.

Da noi ſalvato
Uno ne fingerem : della tua fede
Neſſun dubiterà.

SEBIA.

(Che aſcolto!)

ATHALIA.

Io viſſi
Figlia per gli altri aſſai : viver vorrei
Qualche giorno a me ſteſſa. (a) Il tedio, e gli anni
M' aggravan sì, che del governo al peſo
Già mi ſento inegual. Del re, del regno
La cura t' abbandono:
Ripoſo io bramo, e non lo trovo in trono.

SEBIA.

(Che orror !) Ma come ſperi
Che reſiſta l' inganno
All' eſame di tanti? Al ſanto zelo
Dell' accorto Gioìada ?

ATHALIA.

Io lo prevenni :
Sarà per noi.

(a) *Eſai. c. 32. v. 7.*

Gioìada ancor ?

ATHALIA.

Sì tutto,
Tutto penſai : vanne alla reggia ; il reſto
Fra poco a parte a parte
A ſpiegarti verrò. Chi ti conſiglia
Nulla obbliò : ben puoi fidarti, o figlia.

Figlia raſciuga il pianto,
E più non ti doler :
E' tempo di goder ;
Piangeſti aſſai.
Vanne, e più giuſta intanto
Vedi il mio cor qual è :
Quanto penſai per te,
Quanto t' amai.

SEBIA ſola.

Che falſo amor ! Che fraudolenti offerte !
Che reo penſier ! Porgere a deſtra ignota
Di Davidde lo ſcettro ! Ad uſo infame
Far che ſervan deluſi
I divini preſagi ! E me di tanta
Enormità voler miniſtra ! E pure
Gioìada iſteſſo.... Ah non è ver. Conoſco.
L' in-

L' incorrotto paſtor. Ma ſe l' aveſſe
L' empia ſedotto ? Egli pur or mi diſſe
Ch' oggi lieta ſarò. Si torni a lui,
Pria che alla reggia. Ah non ſoffrir che ſia
Signore il tuo gran nome
Calpeſtato così : che il vizio eſulti,
Che gema la virtù. Moſtra una volta
Quel che puoi, quel che ſei.
Sian diſtinti una volta i buoni, e i rei.

Armati di furore, (a)
Confondi un cor sì rio,
Vendica, eterno Dio,
L' oppreſſa verità.
Ardano le ſaette (b)
Del Dio delle vendette
Chi non curò l' amore (c)
Del Dio della pietà.

CORO DI DONZELLE EBREE.

Da' colpi inſidioſi (d)
Di lingua rea, che luſingando uccida,
Difendine Signor. (e) D' occulta frode,
Che alletta, et avvelena,
Signor lo ſai, tutta la terra è piena.

Fine della Prima Parte.

(a) *Pſal.* 24. *v.* 3. (b) *Pſal.* 93. *v.* 1. (c) 2. *Eſdr. c.* 9. *v.* 17. 31. (d) *Pſal.* 42. *v.* 1, 119. *v.* 2. (e) *Jerem. c.* 6. *v.* 12. *c.* 9. *v.* 6

PARTE SECONDA.

ATHALIA, e MATHAN.

ATHALIA.

D'Attenderti già ſtanca
Ad incontrarti io vengo. A che tardaſti
Sì lung'ora o Mathan? Donde quell'ira,
Che in volto ti sfavilla?

MATHAN.

Eccoti il frutto
Della tua tolleranza. Or va, riſparmia,
Contro il conſiglio mio, del Dio d'Abramo
I protervi ſeguaci. Un dì ſapranno
Farti pentir di tua pietà.

ATHALIA.

Che avvenne?
Spiegati. Andaſti al tempio?

MATHAN.

Andai, ma chiuſe
Ne ritrovai le porte. (a) Invan più volte
Con la man, con la voce
Mi procurai l'ingreſſo: eran neglette
Dagl'

(a) *Paralip. l. 2. c. 23. v. 3. Reg. l. 4. v. 4.*

Dagl'interni cuſtodi
L'inſtanze mie: pur non mi ſtanco: eſpongo
Chi ſon io, chi m'invia, ch'utile ad eſſi
Un grande arcano io deggio
A Gioìada ſcoprir. Ma non per queſto
Ammeſſo fui. Già di diſpetto, e d'ira
Fremendo mi partia: quando improvviſe
Su i cardini ſonori
Stridon le porte: (a) io mi rivolgo, e miro
Cinto d'armati, e di purpurea ſpoglia
Gioìada iſteſſo in ſu l'aperta ſoglia.

ATHALIA.

D'armati! Onde quell'armi?

MATHAN.

Ah chi ſa mai
Qual tradimento è queſto! Odi: il ſuperbo,
Che vuoi? (mi dice) Io premo l'ira: il chiamo
Dolcemente in diſparte: in baſſe note
Tutto gli eſpongo. Ei con un riſo incerto
Fra diſprezzo, e pietà, m'aſcolta, e poi
Senza parlar ſi volge: in faccia mia
Fa richiudere il tempio: e com'io foſſi
Vil ſervo ſuo del più negletto ſtuolo,
Là m'abbandona inonorato, e ſolo.

AT-

(a) *Paralip. l. 2. c. 23. v. 9. Regum l. 4. c. 11. v. 10.*

ATHALIA.

Ah Mathan ſi conſpira
Contro di noi. La meditata frode
Corriamo ad eſeguir. Sarà baſtante
Sol di Sebìa la fede
Per ſoſtenerla.

MATHAN.

Et in Sebìa confidi?
Ella al tempio or s' invia.

ATHALIA.

Perfida.....

MATHAN.

E quando
Fedel ti ſia, che puoi ſperarne? Ah troppo
Già profonda è la piaga. Il ferro, il fuoco
Porre in uſo convien. Raduna i tuoi,
Opprimi i rei. Là di Baal ſu l' are
Io volo intanto a ſecondar co' voti
Le furie tue. Non aſcoltar penſiero,
Che parli di pietà. Gli empj, gl' infidi
Diſtruggi, abbatti, inceneriſci, uccidi.

Là nel ſuo tempio iſteſſo
Arda lo ſtuol profano:
Veggaſi il colle, e il piano
Di ſangue roſſeggiar.

E del

E del profano ſtuolo
Non ſi riſparmi un ſolo,
Che ſul compagno oppreſſo
Rimanga a lagrimar.

ATHALIA *ſola.*

Miſera me! Qual nuova
Stupidità m'opprime! Il riſchio apprendo,
Ne ſo come evitarlo. Eguale al mio
E' l' affanno, cred' io, d' egro che ſogni
Imminente ruina, et a fuggirla
Non ſi ſenta valor. Torna in te ſteſſa,
Riſolviti Athalìa, ſvegliati, e ſcoſſo
Queſto indegno letargo.... Oh Dei... non poſſo.

O' ſpavento d' ogni aura, d' ogni ombra: (a)
Atra nebbia la mente m' ingombra,
Freddo gielo mi piomba ſul cor.
L' alma iſteſſa, che palpita, e freme,
Non ſa come s' accordino inſieme
Tanto ſdegno con tanto timor.

GIOAS, e GIOIADA.

GIOIADA.

Vieni Gioas, vieni mio re.

(a) *Job c.* 18. *v.* 10.

GIOAS.

Se m'ami
Deh, caro Padre mio, chiamami figlio.
Se perdo queſto nome,
Che mi giova eſſer re?

GIOIADA.

Sì del mio core
Unica, amata, e glorioſa cura,
Come vorrai ti chiamerò.

GIOAS.

Ma intanto
Perchè piangi o ſignor? Tremar mi fanno
Queſte lagrime tue.

GIOIADA.

Non ſempre, o figlio,
Si piange per dolor.

GIOAS.

Che dirà mai
Nel vedermi la madre in queſte ſpoglie?

GIOIADA.

N' eſulterà, ſe delle ſpoglie al pari
Trova in te regio il core.

GIOAS.

Or che re ſono,
Sarà degno del trono anche il cor mio.

Non ſta il cor de' regnanti in man di Dio? (a)

GIOIADA.

Sì: te 'l diſſi, e mi piace
Che 'l rammenti o Gioas: ma ſpeſſo ancora
Cercando ad arte occaſion, t' eſpoſi
I doveri d' un re. Queſto è il momento
Di ripetergli o figlio. Oggi d' un regno
Dio ti fa don; (b) ma del ſuo dono un giorno
Ragion ti chiederà: tremane: e queſto
Duriſſimo giudizio, a cui t' eſponi,
Sempre in mente ti ſtia. (c) Comincia il regno
Da te medeſmo. I deſiderj tuoi
Siano i primi vaſſalli: onde i ſoggetti
Abbiano in chi comanda
L' eſempio d' ubbidir. Sia quel che devi
Non quel che puoi dell' opre tue miſura.
Il publico procura
Più che il tuo ben. Fa che in te s' ami il padre,
Non ſi tema il tiranno. E' de' regnanti
Mal ſicuro cuſtode
L' altrui timore: e non ſi ſvelle a forza

(a) *Prov. c. 21. v. 1.* (b) *Sapient. c. 6. v. 4. & 6.* (c) *Aug. 4. de Civit. Dei c. 4. Idem in epiſt. 32. Idem l. 5. de Civit. Dei c. 24. Ambroſ. ſup. illud Pſal. Anima mea in manibus &c. Gregor. Moral. 11. ſuper illud Job, Effundit deſpectionem ſup. Principes. Idem ſup. illud Job 3. cum Regibus, & conſulibus terræ.*

L'amore altrui. Premj diſpenſa, e pene
Con eſatta ragion. Tardo riſolvi:
Sollecito eſeguiſci. E non fidarti
Di lingua adulatrice (a)
Con vile aſſenſo a luſingarti inteſa:
Ma porta in ogni impreſa
La prudenza per guida, (b)
Per compagno il valore,
La giuſtizia ſu gli occhi, e Dio nel core.
Tu compir così procura
Quanto lice ad un mortale;
E poi fidati alla cura
Dell' eterno condottier. (c)
Con vigore al peſo eguale
L'alme Iddio conferma, e regge, (d)
Che fra l' altre in terra elegge
Le ſue veci a ſoſtener

GIOAS.

Sì: queſte norme o Padre
Di rammentar prometto,
Prometto d' oſſervar.

GIOIADA.

Ma è tempo ormai

Di

(a) *Eccl. c. 7. v. 6.* (b) *Prov. c. 3. v. 13.* (c) *Pſal. 72. verſ. 25. Deut. c. 31. v. 6. Paul. 1. Cor. c. 16. v. 13. Prov. c. 3. v. 5, 6.* (d) *Prov. c. 21. v. 1.*

Di rimover quel velo
Che ti cela a' Leviti. Aſcendi il trono,
Ma prima al ſuol proſtrato,
Come apprendeſti, il re de regi adora:
E al gran momento il ſuo ſoccorſo implora.

GIOAS.

Signor che mi traeſti
Dal ſen del nulla, e mi ſcolpiſti in fronte
L'alta immagine tua, di tanti doni
Degno rendimi ancor. Reggi a ſeconda
De' tuoi ſanti voleri
L'opre mie, le mie voci, i miei penſieri.

Ah, ſe ò da vivere
Mal fido a te,
Sul' alba eſtinguimi
Gran re de' re:
Prima che offenderti
Vorrei morir.
Tu del tuo ſpirito
M'inonda il cor:
Tu ſaggio rendimi
Col tuo timor:
Tu l'alma accendimi
D' un ſanto ardir.

GIOAS, GIOIADA, et ISMAELE.

GIOIADA.

Che mai reca Iſmael?

ISMAELE.

Gioìada, oh Dio,
Qual furor ne ſovraſta! O tutto, o parte
Athalìa traſpirò. Freme, raccoglie
Armi, faci, guerrieri; et a momenti
Ci aſſalirà nel tempio.

GIOAS.

Aimè! Chi mai,
Chi ci difenderà?

GIOIADA.

Chi ci difeſe
Infino ad or: chi d'arreſtarſi in cielo (a)
Spettator de' ſuoi ſdegni al ſol commiſe:
Chi Gerico eſpugnò: chi 'l mar diviſe.

ISMAELE.

Vieni con la tua fede
A confermar de' timidi Leviti
La virtù vacillante.

GIOIADA.

Andiamo.

GIOAS.

E ſolo
M'abbandoni, o ſignor?

GIO-

(a) *Joſue c.* 10. *v.* 12. & *c.* 6. *v.* 2. *Exod.* 14.

GIOIADA.

Nò: viene appunto
La madre tua. Torno fra poco. A lei
Va corri in braccio, e raſſerena il ciglio.
Sebìa, queſti è il tuo re, queſti è il tuo figlio.

SEBIA, e GIOAS.

SEBIA.

(Ah dunque è ver! Gelo d'orror! L'indegna
Fin Gioìada à ſedotto. Ecco il fanciullo
Che il trono ad uſurpar ſcelſe Athalìa.)

GIOAS.

Ah cara madre mia....

SEBIA.

Taci. Che madre?
Non appreſſarti a me.

GIOAS.

Come! Non ſai....

SEBIA.

Troppo ſo, troppo inteſi.

GIOAS.

E pur ſon io....

SEBIA.

L'abborrimento mio.

GIOAS.

Ma in che peccai?

Tan-

Tanto ſdegno perchè? Poc' anzi ignoto
Mi compiangi, m' abbracci;
Or che ſon figlio tuo, da te mi ſcacci!

SEBIA.

Tu figlio mio! Non uſurpar quel nome,
Quelle veſti deponi.

GIOAS.

Eterno Dio!
Io non ſon figlio tuo? Ma chi ſon io?

SEBIA.

D'un empio tradimento
Il miſero ſtromento.

GIOAS.

Ah non è vero.
Io ſono il tuo Gioas.

SEBIA.

Onde il ſapeſti?
Dì: chi ti rende ad affermarlo ardito?

GIOAS.

Gioìada, che mel diſſe.

SEBIA.

Ei t' à tradito.

GIOAS.

Che Gioìada tradirmi! Ah madre, e come
Lo puoi penſar? Tu nol conoſci. E vuoi
Che'l

Che il mio padre m' inganni; e che nutriſca
Un penſier così rio
Accanto al ſantuario, in faccia a Dio.

SEBIA.

Ma Dio ne' lacci loro
Fa i malvagi cader. (a) Spera l' infido
Che ſerva la mia voce
Ad atteſtar l' inganno: e queſta appunto
Servirà per ſcoprirlo. Io volo, io volo
La frode a pubblicar, prima che ſparſa
Fra le credule genti....

GIOAS.

Madre, ah nò, dove vai? Fermati, e ſenti.

SEBIA.

Partir mi laſcia.

GIOAS.

Ah per pietà. . . .

SEBIA.

Che fai?
Perchè ti pieghi al ſuolo? (e pur mi ſento
Indebolir!) Non trattenermi audace.

GIOAS.

Dimmi figlio una volta, e vanne in pace.

SEBIA.

(Ah qual virtù naſcoſta

(a) *Proverb. c. 11. v. 6.*

An quegli umili detti!
Qual tumulto d'affetti
Mi ſento in ſen! Qual tenerezza il ſangue
Ricercando mi va di vena in vena!
Ah d'abbracciarlo io mi trattengo appena.)

GIOAS.

E neppur vuoi mirarmi?

SEBIA.

Ah ſorgi..... (Oh Dio!)
Sorgi.....

GIOAS.

Siegui a parlar: perchè gli accenti
Così troncando vai?

SEBIA.

(Quaſi, ſenza voler, figlio il chiamai.)

Ah che vuol dir queſt' ira,
Che naſce appena, e muore!
Ah che vuol dirmi il core
Con tanto palpitar!
Vorrei ſdegnarmi, e piango:
Vorrei ſgridarlo, e ſento
Che troppo il labbro è lento
Gli ſdegni a ſecondar.

GIOIADA, GIOAS, e SEBIA.

GIOIADA.

Eccomi a voi. Tutto è diſpoſto.

GIOAS.

Ah Padre
Soccorrimi.

GIOIADA.

Che fu?

SEBIA.

Gioìada, e come
Quella fronte ſicura
Ardiſci d'oſtentar? Come non temi
Che il ſuol t'inghiotta?

GIOAS.

In queſta guiſa, o madre,
Deh non parlar.

SEBIA.

Fuggi: e ſe a Dio non puoi,
Celati per vergogna al mondo, a noi.

GIOIADA.

Io regina? E perchè?

SEBIA.

Perchè mi chiedi?
Tu miniſtro di Dio, tu de' fedeli
Sacerdote, paſtor, maeſtro, e padre,

Tu ingannarci così! Tu alzar ſul trono
Un finto re! Tu ſecondar le frodi
D'un' empia uſurpatrice!
Oh ſecolo infelice! E da chi mai
Fede ſi può ſperar, ſe il vizio iſteſſo,
Se il vizio uſurpa alla pietade il manto,
Se i miniſtri di Dio giungono a tanto? (a)

GIOIADA.

Or comprendo l'error. Queſto tu credi
Quel Gioas che Athalìa
Volea mentir. Venne a tentarmi, è vero,
L'empio Mathan, ma ſenza pro. T'accheta,
Queſti è il vero Gioas, ſerbato al trono
Per divino conſiglio.

GIOAS.

Madre mia, non tel diſſi? Io ſon tuo figlio.

SEBIA.

Ma come?

GIOIADA.

Or lo ſaprai. (b) Venga Gioſaba,
E la real nutrice.
Siedi in trono, o mio re. Queſto ſoſtieni
Sacro volume. E voi miniſtri intanto
Rimovete quel velo.

SE-

(a) *Jer. c. 6. v. 13. c. 9. v. 6. A minore quippe uſque ad majorem omnes avaritiæ ſtudent: & a propheta uſque ad ſacerdotem cuncti faciunt dolum.* (b) *Par. l. 2. c. 22. v. 11. Reg. l. 4. c. 21. v. 2.*

SEBIA.

Deh riſchiara i miei dubbj, o re del cielo.

Schiere di Leviti, e detti.

GIOIADA.

Sacri guerrieri, a ſoſtenere eletti
L'onor di Dio, del regio tronco antico
Ecco l'unico germe, all' ire infane
Dell'empia donna, e de' ſeguaci ſuoi
Involato dal ciel, ſerbato a voi.
Eccovi chi ſpirante (a)
Lo rapì dalla ſtrage. Ecco di madre
Chi le veci compì. Vedete il volto
Pieno di maeſtà: mirate il ſeno
Che ſerba ancor della crudel ferita
Le margini funeſte: il braccio, in cui
Queſto ſempre apparì ſegno vermiglio
Da ch' ei vide naſcendo il dì primiero.

SEBIA.

Oh mio ſangue! Oh mio figlio! E' vero, è vero.

GIOIADA.

Le mie parti ò compiute. Io vel ſerbai
Cauto, e geloſo: al ſantuario appreſſo
Io gli adattai le regie inſegne: (b) io l'unſi

(a) *Paralip. & Reg. loc. cit.* (b) *Reg. loc. cit. v. 12. Paralip. l. 2. c. 23. 11.*

Del ſacro ulivo : il prezioſo pegno
Difendetevi adeſſo, io vel conſegno.

CORO DI LEVITI.

Lieta regna, e lieta vivi,
O di Jeſſe eccelſa prole,
Noſtra ſpeme, e noſtro re.

GIOIADA.

Signor, prometti a Dio
Che ognor ſarai delle ſue leggi ſante (a)
E vindice, e cuſtode?

SEBIA.

Si Gioìada il prometto a Dio, che m' ode.

GIOIADA.

E voi giurate, amici, (b)
Proſteſi al regio piede
Oſſequio, amore, ubbidienza, e fede.

CORO DI LEVITI.

Fe giuriamo : e Dio ne privi
Di mirar più i rai del ſole,
Se manchiam giammai di fe.
Lieta regna, e lieta vivi,
O di Jeſſe eccelſa prole,
Noſtra ſpeme, e noſtro re.

Gio-

(a) *Paralip. lib. 2. cap. 23. verſ. 16.* (b) *Reg. lib. 4. cap. 11. verſ. 17.*

GIOIADA.

Ma qual tumulto è queſto?

SEBIA.

Ecco del tempio
Le porte a terra : (a) ecco Athalìa : deh mira
Come torbida gira intorno il ciglio!

GIOAS.

Salvati madre mia.

SEBIA.

Salvati o figlio.

ATHALIA, e detti.

ATHALIA.

Perfidi..... Traditori.....

GIOIADA.

Arreſta il paſſo (b)
Empia figlia d' Acabo. Odi l' eſtrema
Dell' eterne minacce: odila, e trema.
E' ſtanco Iddio di tollerarti : è giunto
Lo ſpaventoſo giorno
Per te del ſuo furor. Sul capo indegno
L' onnipotente mano
Aggravar non ti ſenti? Ah degli abiſſi
Pendi già ſu la ſponda,

La

(a) *Ibid. v. 13. Paralip. l. 2. c. 23. v. 12.* (b) *Ibid. v. 13. Reg. l. 4. c. 11. v. 14.*

La vendetta di Dio già ti circonda.
Da queſto ſacro albergo
Scellerata t' invola, e nol funeſti
L' aſpetto di tua ſorte,
La nera ch' ai d' intorno ombra di morte.

ATHALIA.

Oimè! Qual forza ignota
Anima quelle voci! Io tremo, io ſento
Tutto inondarmi il ſeno (a)
Di gelido ſudor. Fuggaſi.... Ah quale....
Qual è la via? Chi me l' addita! Oh Dio!
Che aſcoltai! Che m'avvenne! Ove ſon io!

Ah l' aria d' intorno (b)
Lampeggia, sfavilla!
Ondeggia, vacilla
L' infido terren.
Qual notte profonda (c)
D' orror mi circonda!
Che larve funeſte!
Che ſmanie ſon queſte!
Che fiero ſpavento
Mi ſento nel ſen!

GIO-

(a) *Job. c. 18. v. 11.* (b) *Idem loc. cit. v. 10.* (c) *Ibid. v. 5. 6.*

GIOIADA.

Traggaſi l' infelice (a)
Altrove a delirar.

GIOAS.

Gioìada, ah vedi
Come timida fugge. (b)

GIOIADA.

Oſſerva, o figlio,
Quale è il fin de' malvagi. Iddio gli ſoffre (c)
Felici un tempo, o perchè vuol pietoſo
Laſciar ſpazio all' emenda, o perche vuole
Con eſſi i buoni eſercitar: ma piomba
Alfin con più rigore
Sopra i ſofferti rei l' ira divina.
Ah ſia ſcuola per te l' altrui ruina.

ISMAELE, e detti.

ISMAELE.

Del tempio uſcita appena, (d)
Signor, cadde Athalìa, da man fedele
Trafitta il ſen. Geruſalemme eſulta:
E' diſtrutto Baal: (e) Mathan iſteſſo
Da' tuoi ſeguaci oppreſſo

(a) *Reg. l. 4. c. 11. v. 15.* (b) *Paralip. l. 2. c. 23. v. 14.* (c) *Auguſt. in Pſal. 54. ad v. prim.* (d) *Reg. l. 4. c. 11. v. 16. 18. 20.* (e) *Paralip. l. 2. v. 15.*

Spira colà, fra l'idolatre mura,
Sull' are del ſuo Dio, l'anima impura. (a)

GIOIADA.

L'opra è compita. Ecco di nuovo in trono
Di Davide la ſtirpe. An pur veduto
Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te piace
Or fa ſignor, (b) ch'io gli racchiuda in pace.

CORO. DI LEVITI.

La ſpeme de' malvagi (c)
Svaniſce in un momento,
Come ſpuma in tempeſta, o fumo al vento.
Ma de' giuſti la ſpeme
Mai non cangia ſembianza:
Et è l'iſteſſo Dio la lor ſperanza. (d)

FINE.

(a) *Ibid. v.* 17. (b) *Luc. c.* 2. *v.* 29. 30. (c) *Sapient. c.* 5. *v.* 15. *Prov. c.* 10. *v.* 28. (d) *Joël c.* 3. *v.* 16.